

**Ordinanza del sindaco**  
Il Consiglio all'unanimità  
vota la sospensione  
Garanzie per la sicurezza

**Le richieste al Cipe**  
«Si deve assicurare  
il salario agli operai»  
Polemica con le ditte

# No a Montalto nucleare il Comune blocca i lavori

No di Montalto al nucleare. Ieri il consiglio comunale della cittadina laziale ha votato all'unanimità la sospensione dei lavori nelle (isole nucleari) del cantiere. L'ordinanza verrà notificata stamattina dal sindaco. Il consiglio ha chiesto, inoltre, che il Cipe disponga per garantire il salario ai lavoratori. Preoccupazioni in tal senso erano state espresse dalla Cgil.

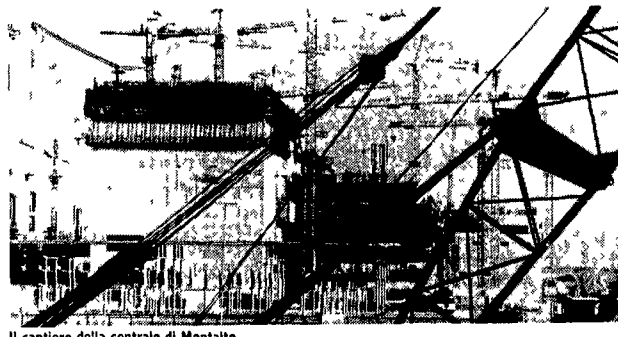
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**ANTONIO QUATTANNI**

**MONTALTO** Davanti ad una sala consiliare gremita e ad alcune centinaia di cittadini che grimalano la piazza del Comune, il consiglio comunale di Montalto, all'unanimità, ha detto no al proseguimento dei lavori nelle isole nucleari del cantiere di Pian dei Gargani. Questa mattina il sindaco ha notificato l'ordinanza di sospensione dei lavori. Dopo il pronunciamento della commissione di esperti, nominata dal Comune in base alla convenzione con l'Enel, e che aveva ribadito l'urgente necessità di «stendere piani di emergenza per non configurare possibili situazioni di pericolo per la popolazione», il consiglio comunale ha dispo-

sto la sospensione dei lavori «fino a quando il comitato degli esperti comunali non dichiarerà soddisfacenti le garanzie costruttive da fornirsi per la sicurezza». Inoltre il consiglio si è impegnato a «riprendere in esame la eventuale sospensione di tutti i lavori del cantiere sulla base delle ulteriori risposte da parte del comitato sui punti su cui il comitato stesso si è riservato di esprimersi». Questo impegno è stato inserito su proposta del capogruppo del Pci senatore Polastrelli che, nel suo intervento, aveva risposto alla richiesta del Pci di sospendere interamente i lavori per non creare ulteriori tensioni nel territorio e tra i lavoratori del cantiere in attesa di un pronunciamento del Parlamento.

Inoltre è stata anche chiesta e inserita nella delibera la proroga della disposizione del Cipe per garantire il salario dei lavoratori, come era già avvenuto dopo la sospensione decisa dal governo dopo il referendum.

In apertura di consiglio il sindaco ha dato lettura di una comunicazione fattagli pervenuta dalle ditte del cantiere. Queste avvertivano che l'eventuale ordinanza di sospensione dei lavori avrebbe aggravato la già pesante situazione economica delle imprese e che avrebbe provocato pesanti ripercussioni sulla occupazione in quanto le ditte «intendono procedere alla salvaguardia dei loro interessi economici». Il consiglio comunale ha seccamente respinto il tentativo di intimidazione e ha invitato, attraverso il ricatto occupazionale, a ribadire che la sicurezza delle popolazioni è prioritaria. Una risposta alle imprese è venuta anche dalla Fillea, la quale



Il cantiere della centrale di Montalto

## E la Camera convoca in aula il prossimo governo

**ROMA** Il caso Montalto sarà il primo argomento che la Camera affronterà, subito dopo la conclusione della crisi di governo. Lo ha stabilito ieri la conferenza dei capigruppo. La Camera aveva deciso venerdì scorso di impegnare il governo in un dibattito sulla spina dorsale questione. Poi il precipitare della crisi ha obbligato il Parlamento a un silenzio forzoso. Ma ieri i presidenti dei gruppi hanno nuovamente posto la questione e, all'unanimità, hanno convenuto di impegnare in anticipo la futura coalizione. A crisi risolta, dunque, il presidente del Consiglio dovrà accettare il confronto con l'aula e riprendere il discorso dal punto in cui era stato lasciato. Prima delle dimissioni di Goria si era delineato uno schieramento di forze maggioritarie attorno

alla richiesta di sospensione della decisione su Montalto. Quello, appunto, che si è riproposto ieri. A sinistra, indipendenti di sinistra, verdi, radicali e demoproletari, che chiedevano la revoca del colpo di mano di Goria, si erano infatti aggiunti anche due partiti di governo: Psi e Psdi.

I risultati della riunione sono stati positivamente commentati dal vicepresidente vicario dei deputati comunisti, Adalberto Minucci, e dal presidente degli indipendenti di sinistra, Stefano Rodotà. «Abbiamo avanzato la proposta che il governo sospenda immediatamente - hanno dichiarato - l'esecutività della delibera del Consiglio dei ministri sulla ripresa dei lavori per la costruzione della centrale nucleare di Montalto di

**I 90 anni di Santhia**  
Dal partito e dalla cultura  
tanti auguri al veterano  
amico di Gramsci e Gobetti

**PIER GIORGIO BETTI**

**TORINO** «Vogliamo fare gli auguri a Battista Santhia per il suo 90° compleanno». Le prime parole del segretario della federazione comunista fanno scoppiare un applauso fragoroso. Aleggria nella sala stracolma dell'Istituto Gramsci quel senso sottile di emozione che sempre si diffonde attorno a «chi c'era», a chi ha avuto per sorte di stare accanto a personaggi della storia, di essere con loro protagonista e insieme testimone di eventi storici. Battista Santhia è tutto questo, lavorò con Gramsci all'Ordine Nuovo, visse con lui l'esperienza dei consigli operai, conobbe Piero Gobetti, l'Abito scuro, camice a righe e giaccone, è arrivato con passo lento ma sicuro mentre cento voci gli auguravano lunga vita. E si è fermato ad abbracciare tre vecchi compagni - Pieno Biolo, Guido Marangoni, Domenico Facelli - che erano stati, insieme a lui, tra i fondatori del Pci d'Italia. Sul tavolo, tra mazzi di fiori, i testi dei telegrammi mandati da Natta, Occhetto, Fassino e altri dirigenti del partito.

Cominciano i discorsi. L'incanto festoso è anche occasione per parlare di discussione e polemiche degli anni. Lo storico Adriano Balone ha diritto al nocciolo del problema definendo «non solo pretestuoso, ma storicamente deviatore» il modo con cui da certe parti si è voluto impo-

re il problema del rapporto tra Stalin, Bukharin e lo stalinismo con una forzosa «personalizzazione» delle vicende del movimento operaio. Norberto Bobbio si sofferma invece sul legame di collaborazione all'Ordine Nuovo e di reciproca stima tra il liberale Gobetti e Gramsci, definito «apostolo e asceta» dallo stesso Gobetti.

Momento importante nella formazione di Battista Santhia, di questo militante operaio diventato dirigente, nel quale le idealità del socialismo hanno sempre trovato sostegno in un pensiero vivo e critico, furono i suoi incontri con Gramsci e Togliatti. Lo ricorda Ugo Pecchioli che definisce «veramente enorme» il tentativo di «radiare Togliatti» dalla storia d'Italia «il passaggio decisivo della grande svolta storica rappresentata dalla fondazione del moderno Stato democratico e soprattutto la costruzione per la prima volta di un rapporto nuovo e solido tra classi lavoratrici, regime democratico e nazione». Togliatti e Gramsci, dice, «non solo sono stati decisivi di Togliatti e del partito nuovo da lui creato». Non abbiamo alcuna remora nel fare i conti con la nostra storia, abbiamo dimostrato di saper andare oltre Togliatti. Comprendendo così non facciamo concessioni a nessuno. Lo facciamo perché questa è condizione per poter lucidamente affrontare i problemi del presente e del futuro».

**Pacciardi replica:**  
«E' falso, l'Urss  
in Spagna ci aiutò»

**UGO RADUEL**

**ROMA** L'ibridazione è sempre un rischio e questa volta non è proprio riuscita. Il convegno sullo stalinismo e la sinistra italiana, organizzato dalla rivista del Psi «Mondo operaio», voleva essere insieme un appuntamento politico e storico. Sinceramente ne è uscito uno sgarbo. Qualcosa, al centro, di speculazione, di redazione, alle celebrazioni più propagandistiche che culturali di certa convegnistica antica di impronta più o meno staliniana. Abbiamo visto una sorta di «rinneato» Togliatti messo - malgrado tante preventive assicurazioni in contrario - sul banco degli imputati senza alcuna possibilità di difesa. E poi, via, altri «rinneati», da Giorgio Amendola a Morandi, a Basso.

Si dirà storici e intellettuali comunisti non hanno voluto partecipare, peggio per loro. Ma poi si scorre la lista degli interventi annunciati e si vede che non hanno preso la parola nemmeno storici o intellettuali delle aree culturali più diverse, come Piero Melograni, Lucio Colletti, Giorgio Ruffolo, Enzo Bettiza, Mario Pironi, Valerio Capraro, Leonardo Paggi, Alberto Ronchey, Arrigo Petacco, Ernesto Galli della Loggia. Come mai? Molti di loro erano venuti e alcuni avevano l'intervento scritto in tasca, ma poi hanno preferito tacere, e non certo per riluttanza anticomunista. Quel silenzio appallano la giusta eccelle delle critiche venute da lati opposti, da parte di Furio Diaz e di De Felice.

Nel contempo hanno disertato i politici. Doveva parlare Giuliano Amato aveva pronto l'intervento scritto. Claudio Martelli, doveva concludere con un discorso Bettino Craxi. Il silenzio sul fronte politico, effetto della rinuncia a una strumentalizzazione improvvisata, ha però finito per mettere più in luce il carattere forzato, spesso solo propagandistico (Vasconi) e generico di troppe relazioni, di troppi interventi.

La lunga sfilza, per due giorni, di accuse e di «rivelazioni» nulla aggiungeva a quanto da anni e anni si sa sullo stalinismo, sulle cose sponibili nelle diverse fasi dei comunisti italiani e di altri paesi sulle vicende tragiche e penose così intimamente legate alle pagine gloriose. Renzo De Felice, che presiede, ha dovuto interrompere a un certo punto il prologo. Quello Zaccaria che indugiava nella lettura a effetto delle biografie delle vittime italiane dello stalinismo. In Urss dicendogli: «Diamo per queste storie, sono anche troppo note». E quando Pacciardi è andato alla tribuna è suonato ben rivoltatore il fatto che proprio lui

## Si è concluso ieri a Roma il dibattito sullo stalinismo Fiera anticomunista al convegno del Psi e Craxi non prende la parola

Il convegno del Psi sullo stalinismo si è concluso ieri. Assenti i dirigenti del partito, Craxi non ha parlato, e così molti altri politici e intellettuali. L'applauso più lungo è andato a De Felice («Sovietici e nazisti erano della stessa pasta»). Ma Tamburino ha ricordato che i socialisti, quando erano «stalinisti», difendevano tuttavia i lavoratori e «finivano in galera per altri motivi rispetto ad oggi».

**FABRIZIO RONDOLINO**

**ROMA** Le relazioni di ieri oscillavano tra l'elencazione di fatti già noti e lo sfogo emotivo tanto che Renzo De Felice ha dovuto criticare «da destra» il convegno, spiegando che mancava del tutto la «correttezza». Per De Felice non ci sono dubbi «Oggi bisogna fare i conti con lo stalinismo con la stessa decisione con cui si fecero i conti col fascismo. E va accantonata per sempre l'idea che l'Urss abbia avuto un ruolo storico positivo». Furio Diaz, prima di lui, aveva svolto, sul versante opposto una critica analoga ricordando che la figura di Togliatti va inquadrata

in un contesto ben più ampio. E che il male del nostro secolo è stato il fascismo, alla cui sconfitta un contributo decisivo lo ha dato il movimento operaio, proprio mentre le democrazie liberali si mostravano «passive e rinunciarie».

Il convegno si era aperto con una relazione di Mario Baccianini sullo «stalinismo nella guerra civile spagnola», da cui risulterebbe che il vero scontro in Spagna fu tra Togliatti (il «vicere di Stalin»), che fece cadere il governo di Largo Caballero, e i gruppi anarchici e trotzkisti. Gruppo all'Urss «non voleva che la

pubblica fosse vittoriosa» perché pensava ad un accordo con la Germania hitleriana. Ma Pacciardi, che fu in Spagna e certo non è un filocomunista, lo ha smentito apertamente. Togliatti non contribuì alla caduta di Largo Caballero, e l'Urss fu il solo paese ad aiutare concretamente la Spagna repubblicana. Quanto agli anarchici di Barcellona, «non si poteva consentire alla secessione della Catalogna».

Carlo Vallauri ha parlato dei rapporti tra Pci e Psi in Francia, limitandosi però ad un elenco di divergenze già ampiamente note e discusse. Ma in fatto di elenchi il record va certamente a quello Zaccaria, che ha semplicemente letto i dati biografici dei militanti del Pci scomparsi in Urss e delle vittime della «Volante rossa», nel dopoguerra.

Nel pomeriggio le relazioni sono state due. La prima, di Luciano Vasconi ha assunto il tono di una chiacchierata a ruota libera. Per dare il senso di questa «relazione», sarà sufficientemente ricordare la conclusione: «Dopo Togliatti c'è stato il dissenso di Longo sulla Cecoslovacchia e quello di Berlinguer sulla Polonia dissenso senza facoltà di prova, perché né Dubcek né Walesa imbracciarono le armi. E dopo Berlinguer - prosegue il buon Vasconi - lo «strappo» è riuscito, anzi non c'è mai stato, perché Gorbaciov è bello e si può fidare per lui».

Arduno Agnelli ha parlato invece dello stalinismo nel Psi. Forse per non dispiacere a Craxi, che di Nenni conserva un ricordo affettuoso, Agnelli ha prospettato un quadro in cui il leader del Psi si trovava prigioniero dello stalinismo togliattiano e del filovietismo di Basso e Morandi. Il limite di Nenni fu di non aver dato al Psi una solida base organizzativa che avrebbe permesso al partito di restare la prima forza della sinistra. Ma lo stalinismo del Psi andrebbe imputato a Basso e, soprattutto, a Morandi, che accettava pienamente il ruolo-guida dell'Urss.

Tra gli interventi, va ricordato quello di Giuseppe Tamburino, che ha difeso dalle semplificazioni la storia del Psi e socialisti che malavanzano i ritratti di Stalin lo facevano al fianco dei contadini in lotta e degli operai disoccupati. «Allora i socialisti finivano in galera, ma per altri motivi rispetto ad oggi». E Bobbio, rimasto a Torino, ha detto che rivisitare il passato «è giusto se si hanno intenti storici, ma non se si vuol fare della polemica politica». Il riferimento è anche a Craxi, che aveva ucrainizzato sull'«identità togliattiana» del Pci. In mattinata Massimo Caprara ha detto di aver rivisto a Mosca le «quattro valigie di pelle verde» piene di documenti del Pci e di aver saputo che erano ormai «proprietà del Pcus». Interrotto da applausi scroscianti, l'oratore ha insistito sul «settanesimo burocratico e centralistico» del Pci, concludendo con un improbabile elogio del dubbio il grande assente di questo convegno.

## Un dibattito con Ingrao che dice: «Importante l'articolo di Occhetto» A Salerno sulle tracce di Togliatti

Nel Salone dei Marmi di Salerno - dove Togliatti si riuniva nel 1944 con i suoi colleghi del governo dell'Italia liberata, mentre continuava la guerra e nel Nord la resistenza contro i tedeschi - Gerrata, Vacca, De Giovanni e Ingrao «ragionano» su Togliatti, presenti intellettuali, professionisti, militanti e tantissimi giovani con il libro di Spriano distribuito dall'Unità.

**ALDO VARANO**

**SALERNO** «Ragionando su Togliatti» Un'iniziativa avverte Roberto Racinaro, rettore dell'Università di Salerno che la presiede per «una di scussione serena obiettiva senza timidezze». Un'occasione che «volge in positivo un approccio inconfondibile» in calza Alimov avviando una polemica a distanza con il ca sualmente contemporaneo convegno di Montalto operaio. Letto come il tentativo di annota il segretario del Pci di Salerno Vincenzo De Luca di chi «vuole strappare il senso della nostra storia».

In quattro ore per rapidissimi ma affreschi sono stati ripercorsi i momenti e gli snodi cruciali della storia e di questo secolo. Un ragionamento, se il

quindi, su Togliatti e il suo sta re dentro la storia, gli avvenimenti drammatici e le trasformazioni epocali del Novecento. Una impostazione obiettivamente polemica con quella di *Mondo operaio* che per Ingrao si configura come il tentativo «di cancellare il grande movimento nato dal Ottobre riducendo il movimento comunista a delitto od errore». Ma è possibile un'operazione di questo tipo? «Non ci sono insulti o strilli - dice Ingrao - che possano cancellare il fatto che lo scioglimento dei no di drammatici aggraviati con la storia di questo secolo ebbe come uno dei protagonisti essenziali non l'unico né il solo, il movimento sorto dal Ottobre». Insomma, se il

specifico che è quella dello sviluppo della democrazia avviato dal movimento operaio.

E in questa tradizione che è possibile ritrovare Togliatti. Gerrata ricorda l'introduzione al *Trattato sulla tolleranza* per ricostruire l'identità di un Togliatti portatore «di una ragione che fonda la tolleranza come base del pluralismo». Per De Giovanni, Togliatti è decisamente oltre la Terza internazionale e la stessa «tradizione culturale comunista» ma c'è un limite non secondario nella sua «doppiezza». Niente, data la statura del personaggio, che ricordi la furberia o la menzogna: «è una categoria insufficientemente indagata - sostiene - che non ha riscosso nella tradizione comunista e che in qualche modo ne forza felicemente la compattezza. Ma diventa anche una complicazione, per il suo voler tenere ferme le più diverse e contraddittorie facce di uno stesso problema per esempio quello della democrazia e quello della solidarietà con il campo socialista». De Giovanni si interroga sul modo in cui

Occhetto su *Repubblica* ha posto il problema del disassente del giacobinismo e sottolinea il bisogno di definire un rapporto politico con quegli eventi.

Per Ingrao non ci sono dubbi. «Togliatti è immerso nella storia dell'Occidente». Il partito nuovo come rifondazione del soggetto prima, il polcentrismo dopo, nascono dalla consapevolezza dell'esaurirsi di un'intera fase politica. Sono per Togliatti una necessità che parte da lontano dall'uscita dal ribellismo e dal sovversivismo di grandi masse per farle pesare nella vita politica italiana. Una elaborazione - conclude Ingrao - che nasce a Lione nel '26 e che porta la firma congiunta di Gramsci e di Togliatti. Ingrao che ha giudicato l'articolo di Occhetto «importante e positivo», interpreta la critica al giacobinismo come presa d'atto dell'impossibilità di processi sociali elitari e dall'alto. «La storia del Pci - ha concluso Ingrao - è segnata da Togliatti la cui presenza non si misura dalle citazioni proprio perché ne costituisce il respiro strategico».

**I compagni tutti dell'Unità** parteciano al dolore del compagno Ugo Iba per la scomparsa della sua cara mamma.  
**CATERINA MACCIONI** e porgono ai familiari le più sentite condoglianze.  
Milano Roma, 18 marzo 1988

**I compagni della diffusione** pubblica e promozione del compagno Ugo Iba in questo triste momento per la perdita della mamma.  
**CATERINA MACCIONI**  
Milano Roma, 18 marzo 1988

**La Federazione torinese** del Pci partecipa al dolore del compagno Ugo Iba per la morte della madre.  
**CATERINA MACCIONI**  
Torino, 18 marzo 1988

**I compagni Gianni** Meno e d'Alber sono vicini ad Ugo per la perdita della sua cara mamma.  
**CATERINA MACCIONI** e porgono sentite condoglianze alla famiglia. In memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Torino, 18 marzo 1988

**La Redazione torinese** dell'Unità è vicina a Ugo Iba e alla famiglia in occasione della scomparsa della madre.  
**CATERINA MACCIONI**  
Torino, 18 marzo 1988

**La famiglia** annuncia la scomparsa di  
**ALBERTO UGUZZONI**  
I funerali avranno luogo oggi alle ore 15 a Merone da via Corcor 50 Merone, 18 marzo 1988

**I compagni dell'Unità** si stringono al dolore di Zeno e della sua famiglia per la scomparsa del padre.  
**ALBERTO UGUZZONI**  
Milano-Roma, 18 marzo 1988

**La sezione «Li Causi»** partecipa al dolore del compagno Zeno Uguzzoni per la scomparsa del suo caro papà.  
**ALBERTO**  
Milano, 18 marzo 1988

**Nel secondo anniversario** della scomparsa della compagna  
**ADA GAMBELLA**  
Il marito e i figli la ricordano con dolore e grande affetto a parenti, amici, compagni e a tutti coloro che la conobbero e la amarono. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.  
Genova, 18 marzo 1988

**I comunisti della 38ª sezione** sono vicini alla compagna Elisabetta per la perdita del padre.  
**GIOVANNI PILIA**  
Porgono sentite condoglianze alla famiglia e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.  
Torino, 18 marzo 1988